

Marco Müller 'assassino'

Le incredibili accuse apparse ieri su 'Il Giornale' contro l'ex direttore del Filmfestival di Locarno e contro il pubblico di Piazza Grande

di Ugo Brusaporco

Se non fosse per l'impossibilità di ragionare seriamente nell'Italia dell'imbecillità televisiva ben ravvivata da politici e pseudointellettuali, ci sarebbe da provare ribrezzo per certe esternazioni che non appartengono a un'antica civiltà ma solo al peggio di questa.

La dignità umana se ha ragion di esistere in un mondo in cui si applaudono anche gli omicidi "mirati", resterebbe offesa da interventi come quello apparso ieri, su *Il Giornale*. Un acido intervento di quasi mezza pagina firmato dal signor Valerio Riva, uno dei cinque consiglieri della Biennale di Venezia.

"Perché Müller non è adatto a dirigere la Mostra" è il titolo dell'intervento e "Quando ha diretto il festival di Locarno ha vellicato gli istinti no global dei cinefilmi militanti" il sottotitolo, qualunque e culturalmente bieco che accomuna gli amanti del cinema a no global senza alcun valido motivo. Il signor Riva nel suo scrivere non si risparmia l'accreditone profonda nei confronti dell'ex direttore di Rotterdam e Locarno, che a suo giudizio ha diretto «non sempre in verità con successo».

Il suo non è un giudizio sul valore cinematografico delle scelte di Müller, è l'uomo che lo infastidisce, la sua intelligenza, la sua cultura, che misura in pallide pillole: «*Cognosce e parla (pare) nove lingue*, le sue scelte strettamente umane e politiche: «*Per inaugurare il suo nuovo periodo veneziano - scrive - non ha pensato di meglio che spedire*



'8 mila scatenati portatori di kefiah'

un telegramma al supercriminale Cesare Battisti».

La sua è una rabbiosa voglia di rivincita nei confronti di una decisione, Müller è stato eletto Direttore per quattro anni (per ora in pectore) della Mostra del Cinema di Venezia, nata da un duro ma democratico confronto in seno al consiglio della Biennale, un confronto in cui il signor Valerio Riva ha sostenuto la candidatura del suo amico, premio Nobel, Gabriel García Márquez, con la profonda ragione culturale che... «*miglior un compagno di bevute di Fidel Castro che un simpatizzante di Cesare Battisti*».

Non contento di questo il signor Riva riesce a offendere profondamente anche il pubblico tutto del Festival di Locarno: «*Il fatto è - spiega - che sotto la direzione di Müller gli ottomila di piazza Grande a Locarno si tra-*

sformarono a poco a poco in ottomila scatenati portatori di kefiah e di pugno chiuso, un raduno antelitteram di no global che, quando a iniziare le proiezioni appariva sullo schermo il logo della Ubs, unico e generoso sponsor privato della Mostra (pensa a Venezia, a Locarno c'è il Festival, ndr), gli ottomila si alzavano in piedi come un sol uomo gridando: "A morte, porci borghesi capitalisti!"».

È un'immagine che in tanti anni di frequentazione del Festival di Locarno non abbiamo mai visto ed è una terribile affermazione contro l'intelligenza e il diritto alla democratica pluralità del pubblico di Locarno, ma non è finita: «*E anche di peggio - continua di seguito il Signor Riva - Col risultato di procurare un infarto dopo l'altro al povero banchiere Rezzonico, gran borghese e gran protettore da sempre della Mostra (!?, ancora, ndr) di Locarno. Finché tutti quegli infarti non portarono alla tomba il povero Rezzonico, e i bravi borghesi locarnesi (non tutti i locarnesi, ndr) si affrettarono a dare il benservito a Marco Müller*».

Di fronte ad affermazioni come queste non c'è risposta, o meglio, l'unica risposta può venire dignitosamente da chi ora dirige e presiede il Festival di Locarno, dalla città di Locarno e da quel pubblico che ama il cinema e la Piazza Grande, che non grida "a morte", che non porta il kefiah. Noi, chiediamo scusa alla memoria di Rezzonico che il Festival amava, anche quello di Müller, e che non meritava di essere usato per le solite incivili storie di un'italietta decadente e stupida.

Le pellicole di Cannes

In una giornata di polemiche per la Mostra di Venezia in Francia si presentano i titoli

Se le polemiche attanagliano la Mostra del cinema di Venezia e il suo direttore (vedi a lato), per quanto concerne il 57esimo Festival di Cannes, tutto sembra andare per il meglio. Ieri sono giunte le liste dei film. Prima però vediamo i nomi della Giuria, annunciata da Gilles Jacob, presidente della rassegna: Quentin Tarantino, Emmanuelle Beart, Edwige Danticat, Tilda Swinton, Kathleen Turner, Benoit Poelvoorde, Jerry Schatzberg, Tsui Hark, Peter Von Bagh.

Sono meno degli anni precedenti, soltanto 18, i film in competizione. Queste le pellicole in gara per la *Palma d'Oro: Comme une image* di Agnes Jaoui (Francia), *Clean* di Olivier Assayas (Francia), *Exil* di Tony Gatlif (Francia), *Shrek 2* di Adamson-Asbury-Vernon (Usa), *The ladykillers* di Joel e Ethan Coen (Usa), *La vie est un miracle* di Emir Kusturica (Jugoslavia), *Diarios de motocicleta* di Walter Salles (Brasile), *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore (Canada), *2046* di Wong Kar-Wai (Cina), *Innocence* di Oshii Mamoru (Giappone), *La femme est l'avenir de l'homme* di Hong San-Soo (Corea), *The life and death of Peter Sellers* di Stephen Hopkins (Inghilterra), *Nobody knows* di Kore-eda Hirokazu (Giappone), *La nina santa* di Lucrecia Martel (Argentina), *Old boy* di Park Chan-Wook (Corea), *Tropical malady* di Apichatpong Weerasethakul (Thailandia), *Die Fetter Jahre sind Voller* (Edukatoren) di Hans Weingartner (Germania), *Le conseguenze dell'amore* di Paolo Sorrentino (Italia).

Ci sarà anche un film svizzero, *Bienvenue en Suisse*, di Lea Fazer nella sezione *Un certain regard* al 57esimo Festival di Cannes, Quelli gli altri film della sezione: *Non ti muovere* di Sergio Castellitto (Italia), *Dear Frankie* di Shona Auerbach (Scozia), *Noite escura* di Joao Canijo (Portogallo), *Passages* di Yang Chao (Cina), *Cronicas de Sebastian Cordero* (Ecuador), *Hotel* di Jessica Hausner (Austria), *10 on ten* di Abbas Kiarostami (Iran), *The assassination of Richard Nixon* di Niels Mueller (Usa), *La rage au coeur* di Youssef Chahine (Egitto), *Poids léger* di Jean-Pierre Ameris (Francia), *Nelly* di Laure Duthilleul (Francia), *A tout de suite* di Benoit Jacquot (Francia), *Kontroll* di Antal Nemrod (Ungheria), *Schizo* di Gulshad Omarova (Kazakhstan), *Terre et cendres* di Atiq Rahimi (Afghanistan), *Whisky* di Juan-Pablo Rebella e Pablo Stoll (Uruguay), *Moolaade* di Ousmane Sembene (Senegal), *Marseille* di Angela Shanel (Germania), *Somersault* di Cate Shortland (Australia). ANSA/RED

'Biasca contro', 3.000 firme a muso duro

Presentati numeri e motivazioni della petizione in difesa del film e contro la Tsi

«Stiamo assistendo alla reazione del pubblico e di tutta una regione. La raccolta firme è nata come risposta all'arroganza e alla sufficienza della Tsi, i cui dirigenti dovrebbero essere contenti che il pubblico è vivo, capace di reagire...». Con queste parole Dario Robbiani ha aperto ieri, nella Sala del Patriarcato di Biasca, la conferenza stampa di presentazione della raccolta firme contro l'atteggiamento della Televisione svizzera di lingua italiana, colpevole, secondo i promotori dell'iniziativa, di aver maltrattato il documentario "Biasca contro - La vigna di San Carlo", amputandolo e mandandolo in emissione dopo le 10 di sera, e non invitandolo (come è prassi alla trasmissione "Storie") il suo regista Victor Tognola, presente ieri.

Al suo fianco l'avvocato Franco Gianoni: «Sono rimasto stupefatto che la Tsi è stata durissima con il documentario. Mi sono perciò pentito di aver consigliato la conciliazione fra l'emittente e Victor Tognola, che probabilmente non è stato invitato in trasmissione perché avrebbe reagito ai tagli sul film».

Tagli che secondo Dario Robbiani dimostrano poca sensibilità da parte dell'ente televisivo per un affresco documentaristico collettivo, ricco di elementi e di personaggi, profondamente radicato nel territorio e tecnicamente ed esteticamente ottimo. Insomma un esempio da seguire per la Tsi che invece, tramite alcuni suoi dirigenti, avrebbe ignorato la forza del film.

Ma per quali motivi? Victor Tognola ha parlato di cecità, invidia e vendetta (nata dal rifiuto di vendere alla Tsi gli altri due documentari della trilogia, "Biasca la rossa", "Biasca la strega" per 15 mila franchi l'uno): «Io non ho voluto un lavoro contro qualcosa o qualcuno, ma ho ricercato la biascità, il carattere - che è trasversale alle barricate di fede politica o religiosa - di questa gente a cui appartengo. Gente che più di me ha subito il torto dalla Tsi. Ma la biascità ora si sta ridestando con queste firme, che comunque giungono da tutto il Ticino».

Ma veniamo ai dati: le firme di protesta ora sono 3 mila (per un "errore" di programmazione televisiva sembrano davvero molte), la raccolta procede, il 1° maggio verrà riaperto il Politeama del paese per una proiezione pubblica di "Biasca con-

tro" e nei giorni successivi un gruppo di "biasca" consegnerà le firme a Comano. In attesa che gli altri due documentari, in fase di allestimento, passino a TeleTicino.

Abbiamo chiesto a Victor Tognola (intervista effettuata via posta elettronica): non le sembra eccessiva la vostra reazione nei confronti della Tsi per un danno che, a taluni, pare relativo?

«Raccogliere firme in un paese democratico mi sembra sia il gesto più misurato possibile. I biasca hanno reagito a un atto di arroganza di Enzo Pelli fatto attraverso la Tsi, servizio pubblico, spontaneamente hanno cominciato a firmare, a inviare liste agli amici sparsi nella Svizzera italiana. Le firme sono ora 3 mila e ancora cresceranno, fino al fatidico momento della consegna al "castello" di Comano. Un fatto inaudito per questo a volte assopito paese».

Quale significato ha questa vostra lotta?

«I biasca non si lasciano schiacciare la coda da nessuno, col democratico gesto delle firme rimangono coerenti con loro stessi: più potente è il balivo, più fitta diventa la metaforica sassaiola. Tremila firme per la Svizzera italiana rimangono un'enormità! Se la raccolta fosse stata capillare e non casuale, facilmente le firme sarebbero diventate diecimila. È evidente che la cifra di 3 mila travalica il fatto in sé: signore e signori, al sud delle Alpi è accaduta una cosa bellissima, il paese invia un segnale alla sua Televisione di Stato che ogni Natale trova sotto l'albero lo straordinario regalo di 300 milioni di franchi. E Berna a inviarlo con gli auguri e la raccomandazione di avere cura dei trecentomila abitanti per i quali è stata creata».

Perché così tante persone hanno deciso di firmare? Quali corde ha toccato il documentario "Biasca contro"?

«In parte ho già risposto a questa domanda. Posso aggiungere che in 52 minuti il documentario ospita 67 persone, che una trentina di esse interviste più volte, che il tutto è frutto di un lungo lavoro, che porta a un risultato corale, che è di gran lunga superiore alla somma degli elementi che lo compon-

ono. In questo caso la qualità del documentario diventa la qualità della sua comunicazione. Per comunicazione intendo, come Pierre Levy, una serie di elementi che vanno oltre la semplice informazione».

Per quali motivi, secondo lei, non è stato invitato a "Storie" e per quali ragioni il documentario è stato passato in seconda serata? Insomma, perché - come denunciate - vi sarebbe stato ostracismo?

«Per ripicca, per offesa maestà. Dall'alto del suo dorato trono, Enzo Pelli si è sentito offeso dal fatto che qualcuno, io, osasse dirgli di no, che con gentilezza rifiutasse la sua assurda offerta per il secondo e il terzo documentario della trilogia "Biasca contro", offerta di quasi cinque volte inferiore alla cifra data al primo (15 mila franchi per il secondo e 15 per il terzo documentario, ndr). Ha servito la sua vendetta a freddo, infischiansi del territorio e dei biasca, castigandoli a un'ora impossibile per anziani e contadini, facendo uno sberleffo al mandato che lui, superdirettore lautissimamente pagato di un Servizio pubblico dovrebbe rispettare».

Lei crede che la Tsi copra adeguatamente il territorio? Con il budget a disposizione potrebbe fare di più?

«Quando mi trovavo a Hollywood per lavoro, ai produttori e agli attori americani che chiedevano del Ticino raccontavo della Tsi e del suo budget: rimanevano a bocca aperta. Donald Sutherland, canadese, rideva, diceva che i veri ricchi sono gli svizzeri, non gli americani. Riferendomi più precisamente alla sua domanda, rispondo: 300 milioni ogni anno per trecentomila abitanti rappresentano un unicum mondiale, dovremmo essere i meglio coperti della terra, eppure le 3 mila firme, secondo me, qualche colpo della strega lo stanno a indicare».

Cosa risponde a chi sostiene che la sua sia una battaglia imbastita ad arte unicamente per ottenere soldi?

«La Frama Film produce questa trilogia in perdita secca, lo fa perché io sono un biasca, un "Chiempei" felice di esserlo».

Lauro Tognola - che ricordiamo appartene-



C'è chi dice no (foto Ti-Press)

nere al Comitato di lavoro "Biasca contro" - chiedeva ai responsabili della Tsi, in un comunicato pubblicato sul nostro giornale, se fosse l'eccellenza o la paccottiglia a infastidire maggiormente. Come legge lei queste parole?

«L'eccellenza significa merito e il merito talvolta è imbarazzante».

Alla luce della sua riconosciuta esperienza nel mondo della cinematografia, della televisione e della pubblicità, quali conclusioni trae da questa vicenda?

«Se permette, per sdrammatizzare, il tutto mi ricordo un film tragicomico dei fratelli Cohen. Il potente direttore del doppio dipartimento "cultura e fiction" di una grande televisione di un piccolo Stato, un vero e proprio barone, scambia la cultura dei biasca per una fiction, taglia la frase conclusiva del loro documentario e al suo posto appiccica un duetto canoro in lingua spagnola. La trasmissione dovrebbe essere dedicata a storie della Svizzera italiana, c'è una stralunata, scomoda sala d'aspetto delle ferrovie, la presentatrice è una dama un po' titubante, ci sono tutti i possibili invitati ma non quelli di "Biasca contro" che affiora soltanto verso le 22.10, dopo danze africane, canti rock uruguai e melodie vesuviane, quando in molti già russano. Dissolvenza: ora il barone è in preda a una sorta di fuoco di Sant'Antonio, scrive in circuito interno ai colleghi, non riesce a comprendere perché i biasca osino arrabbiarsi di fronte alla sua arroganza, invece di genflettersi, alzare gli occhi a lui e sentitamente ringraziare. Il finale è segreto, a sorpresa, con la consegna delle firme al barone che fugge dentro la sua Tv inseguito da un caprone nero dagli occhi gialli».

DA.RE

Al Living Room di Lugano gli studenti Supsi presentano i loro progetti video

Stasera al Living Room di Lugano a partire dalle 21.30 il secondo ciclo di comunicazione visiva della Supsi presenta le proprie esperienze (per molti casi le prime) di video e montaggio.

Brevi progetti di tutti i tipi e di tutti i gusti. Ecco i titoli.

L'inaspettato di Lisa Borilli, Micol Favini, Anabel Rodriguez e Anita dello Russo. Si tratta di un'intervista sull'inaugurazione: un viaggio interiore attraverso il suono e le immagini riguardo il tema.

Ramesse + Farida = Love di Anna Mendicino e Viviana Lilia: un divertente cortometraggio ambientato in Egitto che narra la storia di due giovani

innamorati che hanno un problema di comunicazione a causa dei geroglifici.

Ormai le insci di Moira Lantetti: un breve documentario su un giovane capraio valmagese nel periodo della mazza delle capre. Fra affetto e durezza.

Rock your Soul di Sylvia Skabar: autoritratto di un attimo, un desiderio.

Ogni uomo è un artista di Dina Dasoki e Daniela Raggi: lo spettatore ha la possibilità di immergersi e vivere un'esperienza di teatro con il collettivo teatrale dei "Giullari di Gulliver". La passione e la dedizione per quest'arte sono il tema centrale del breve documentario.

Waiting di Antonio Ravazza, Stefano Assanti, Aris Zenone e Andrea Spinelli: cortometraggio ispirato all'attesa di tre personaggi.

Suartguarna e Quando manca ci dà fastidio di Fabio Martini e Jari Ottiger: due lavori diversi idealmente ma uguali per quanto riguarda il concetto pubblicitario.

Walking up, Dreams, Punk Drunk, Starway e Inside di Barbara Lehnoft: una serie di cortometraggi sperimentali per l'uso della cinepresa e soprattutto per il montaggio.

Supereroi di Sebastian Gandy e Melissa Longa: intervista insolita resa giocosa attraverso il montaggio.

La Fondazione Sir John Eccles organizza per sabato 24 aprile un simposio interdisciplinare al Monte Verità dal titolo "Il valore dei valori". Vi partecipano illustri nomi della cultura e delle scienze. Alle 10.30 apertura dei lavori con il saluto del presidente della Fondazione Silvio Leoni. Seguiranno gli interventi di Roberto Radice, Orlando Del Don, Daniele Bui, Giovanni Reale. Dopo la pausa pranzo parleranno Giulio Giorello, Stelio Pesciallo e Gherardo Colombo.

La giornata di studio ha come obiettivo quello di mostrare il rinnovato interesse per l'etica in svariati ambiti.

L'Associazione Orion e la poesia Fabio Pusterla domani ai Frati

L'associazione Orion, che si occupa di zoantropologia, ovvero dello studio e della promozione della relazione tra l'uomo e gli altri animali, organizza per domani, venerdì, un incontro con il poeta Fabio Pusterla. La serata si terrà alla Biblioteca Salita dei Frati a Lugano, alle ore 20.3